

Il francescanesimo

San Francesco come personaggio

Per evitare equivoci sulla figura di san Francesco occorre dire prima di tutto che Dante non opera una ricostruzione storica, ma crea un personaggio che, in quanto tale, in molti punti si discosta dalle testimonianze e dai documenti storici. Il personaggio creato da Dante si basa su tre caratteristiche di fondo che determinano il significato ideologico della figura del santo:

- Francesco è *alter Christus*
- Francesco incarna l'ideale del cavaliere cortese
- Francesco incarna l'ideale della povertà evangelica.

Per costruire il suo personaggio Dante usa i testi della *legenda* francescana, ma prende da essa solo quello che gli serve, e tace o addirittura "falsifica" il resto: dunque non è che Dante voglia operare un falso storico ma semplicemente vuole farne un personaggio esemplare. Che poi nella mente di Dante la vera figura storica di san Francesco sia quella da lui tratteggiata è assai probabile. Ma è altro discorso che qui non interessa.

San Francesco *alter Christus*

I personaggi della storia antica e della Bibbia sono letti da Dante come anticipazioni imperfette di Cristo, sono *figurae Christi*. Dopo la venuta del Redentore sulla terra gli uomini non possono più prefigurarli ma possono solo imitarli: Cristo è il modello e la vita degli uomini deve essere una *imitatio Christi*. Questo concetto era ampiamente diffuso negli ambienti francescani: proprio un francescano, Tommaso di Kempis (1380 ca - 1471), scriverà la fortunatissima *Imitatio Christi* (ammesso che ne sia davvero lui l'autore e che egli sia davvero francescano e non agostiniano), e le *legendae* composte all'interno dell'Ordine considerano Francesco l'esempio più completo di *imitatio*.

Nella *Commedia* Dante riprende alcuni punti e alcuni simboli tradizionalmente attribuiti a Cristo e che ora le tradizioni leggendarie nate in ambiente francescano e Dante attribuiscono a san Francesco. Come Cristo il santo è un sole che nasce a Oriente, è il secondo sposo della povertà dopo Gesù (e qui Dante segue da vicino Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae* V, III, f. 3v), forma un gruppo di seguaci sul modello degli apostoli, predica agli infedeli. Alla fine, con le stimmate, diventa simile a Cristo anche fisicamente (*Legenda maior* IV, 11).

San Francesco cavaliere

Il tema della povertà porta ai contenuti della civiltà cortese precapitalistica che costituisce per Dante il modello politico ideale. Il campione della civiltà cortese è il cavaliere e san Francesco viene presentato come tale: è giovane, combatte per una donna, va alle Crociate, è circondato da altri paladini, ha un atteggiamento nobile e fiero.

San Francesco e la povertà

Dante coglie perfettamente il valore implicito nella proposta pauperistica francescana: da un lato essa è alla base di una scelta di carattere individuale di *imitatio Christi*, dall'altro è il fondamento stesso che legittima la Chiesa. Se tale ideale di povertà assume valenze politiche come accade nelle proposte ereticali, diventa la base per una contestazione complessiva della gerarchia e per la costruzione di un nuovo istituto ecclesiale. Dante come san Francesco rifiuta le posizioni più radicali, ma contemporaneamente ne tiene conto nelle sue numerose denunce delle colpe personali dei papi e del clero (senza che la denuncia travolga mai le istituzioni stesse, come invece presso gli eretici).

Il valore della povertà

Per san Francesco la povertà è una rinuncia che implica una scelta di campo che lo induce a collocarsi al livello più basso della società. Solo una tale scelta può autenticare la rinuncia: è questa l'unica via possibile per scendere al livello dei veri poveri, per sperimentare la precarietà non solo fisica e sociale, ma anche giuridica. Francesco è consapevole delle dinamiche sociali a cui vuol contrapporsi: è perciò estremamente concreto e rifiuta qualsiasi forma di astrattezza. È la logica stessa dell'incarnazione che lo obbliga alla continua attenzione al mondo circostante. La sua specificità consiste proprio nella totale immersione dentro la vita quotidiana in modo nuovo e incomprensibile per la Chiesa del tempo. E tuttavia non vi è in Francesco nessuna proposta di riforma

ecclesiastica: egli vuole essere semplicemente un segno di testimonianza» (Garofani 1991, p. 261). La vitalità economico politica dei comuni delle città commerciali italiane comporta un modello di vita cristiana nuovo rispetto ai comportamenti sociali e alla vita quotidiana comunitaria del monastero. Il vero cristiano è colui che non si estranea dalla storia, ma che invece si compromette con essa, che vi agisce all'interno. Il superamento dell'ascetismo monacale si traduce nell'assunzione delle condizioni di vita dei più poveri individuando in ciò l'immedesimazione completa con Cristo. Dunque la *imitatio Christi*, che è scelta devozionale individuale, ha un risvolto sociale e si fa proposta verso l'esterno di una vita integralmente cristiana evangelica, senza divisioni fra comportamento pubblico e comportamento privato, una scelta che avvicina a quella dei cavalieri della civiltà cortese e di Firenze antica.

È facile qui individuare una sorta di teorema nel pensiero dantesco: La Firenze precapitalistica è cristiana e felice perché non conosce il denaro, l'avidità, l'«avarizia»; in tale realtà, – ma lo stesso vale per la Romagna, la Lombardia o il Meridione – sono fioriti i valori cortesi, la liberalità, la magnanimità, il vivere civile tranquillo e ordinato, la cristianità ha offerto il meglio di sé con le Crociate che hanno difeso ciò che legittimamente spetta ai cristiani. La civiltà del fiorino e del mercato ha travolto tutto ciò e la maledizione implicita nella donazione di Costantino ha distrutto la Chiesa, l'Impero, la bella civiltà cortese. La proposta pauperistica francescana restaura le basi di quel vivere civile ed è contemporaneamente (e per Dante non può esservi distinzione) un vivere santo, giusto.

Itinerario dantesco

San Francesco alter Christus : sol oriens sposo della povertà i discepoli predicazione agli infedeli le stimmate	<i>Pd.</i> XI 49-54 <i>Pd.</i> XI 58-63; 71-72 <i>Pd.</i> XI 75-87 <i>Pd.</i> XI 101-102 <i>Pd.</i> XI 106-108
San Francesco cavaliere	<i>Pd.</i> XI 58; 58-60; (113-114); 91; 100-102
La povertà: denuncia del clero scelta di vita	<i>Pd.</i> XXI 127-135; XXII 88-93 <i>Pd.</i> XI 58-74; 88; 113-117
La cortesia cristiana	<i>Pd.</i> XV 112-117; XVI 88-114

Bibliografia

E.D. [s. v.] «Francescanesimo»; «Francesco d'Assisi, santo»
Auerbach 1970; 1984
Garofani 1991